



Veduta esterna dello stabilimento siderurgico Ilva di Taranto FOTO ANSA

Ilva fermerà l'altoforno 1 entro la fine di novembre

- Nel piano aziendale per l'adeguamento interventi da qui al 2015
- Ferrante: quasi mille esuberanti da ricollocare

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Il giorno dopo, Ilva risponde alla procura. Ma forse non dice esattamente quello che vorrebbero sentire i magistrati, i quali hanno appena dato all'azienda un termine di cinque giorni per iniziare lo spegnimento degli impianti posti sotto sequestro lo scorso 26 luglio. Nella conferenza stampa convocata ieri, il direttore dello stabilimento, Adolfo Buffo, ha spiegato che l'altoforno 1, il primo degli impianti dell'area a caldo individuati dai custodi giudiziari per lo "switch-off", sarà spento entro il primo dicembre e poi ricostruito, con incarico assegnato alla società Paul Wurth. In una lettera inviata alla procura il 2 ottobre, il presidente Bruno Ferrante scrive che con la fermata dell'Altoforno 1 e delle batterie 5-6, Ilva ha previsto un esubero di 942 unità lavorative «che però saranno completamente ricollocate o utilizzate in maniera differente nello stesso stabilimento di Taranto». Buffo poi ha illustrato in parte anche il cronoprogramma Ilva per la nuova Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale che dovrebbe approdare alla

Conferenza dei servizi, tappa finale del suo iter, mercoledì 17 ottobre. L'altoforno 5, il più grande d'Europa, sarà fermato il primo luglio 2015: la sua ricostruzione si concluderà il 31 dicembre 2015. Nello stesso periodo sono previste per lo stesso impianto la depolverazione del campo di colata e la condensazione dei vapori della loppa. L'altoforno 5 ha un'altezza di 40 metri ed è stato costruito negli anni Ottanta; è il più recente degli altoforni in funzione. «Noi riteniamo di aver avviato le procedure di spegnimento di Afo 1 e Afo 5» ha chiosato Buffo, spiegando che la società Paul Wurth ha ricevuto incarico il 4 ottobre scorso dall'Ilva di progettare lo spegnimento dell'altoforno 5.

COMPITI FATTI

«Tutte le attività prescritte sono state realizzate e comunicate ai custodi giudiziari» ha sottolineato il direttore dello stabilimento. Che poi ha parlato del parco minerali, ricordando che «l'Ilva ha dato incarico alla Paul Wurth di effettuare entro il 31 dicembre prossimo uno studio preliminare delle coperture dei parchi». Le quantità stoccate sono state ridotte «di più di 300mila tonnellate», circa un 20% in meno. Inoltre l'altezza massima dei nuovi cumuli è stata ridotta del 10%. In buona sostanza, per bocca del direttore dello stabilimento, Ilva ha detto che sta facendo quanto le viene chiesto da magistrati e custodi per spegnere gli impianti dell'area a caldo e metterli in sicurezza. Ma i custodi, nel vertice con la procura della settimana, ai pm hanno detto

substantialmente il contrario. Cioè che l'azienda continua a produrre anche senza la facoltà d'uso degli impianti e che in pratica nulla è stato fatto dal sequestro, con scarsa collaborazione da parte dell'azienda verso gli stessi custodi.

UNDICI PAGINE

Il programma di interventi progressivi, un documento di 11 pagine, è stato consegnato lo scorso 17 settembre ai vertici di Ilva da parte dei custodi e contiene misure da «attuare immediatamente per garantire la cessazione dell'attività criminosa in corso e delle emissioni inquinanti». Per gli altoforni la direttiva impone lo spegnimento di 1 e 5 e il loro completo rifacimento. Per l'altoforno 3, in alternativa al rifacimento, si prevede la dismissione e la bonifica. Per l'area Cokerie è disposta la dismissione e la bonifica delle aree relative alle batterie 1 e 2, già spente da tempo, lo spegnimento e completo rifacimento dei forni relativi alle batterie 3-4, 5-6, 9-10 e 11, l'adeguamento della batteria 12, e il completo rifacimento delle torri di spegnimento 1,3,4,5,6 e 7, fermata l'acciaieria 1, adeguata la 2 e rifatto il reparto Grf (Gestione materiali ferrosi). C'è, in una parola, l'esigenza di urgenza di cui parlano gli atti della magistratura, per eliminare e far cessare le emissioni inquinanti per cui è stata costruita l'inchiesta. E c'è, dall'altra parte, l'azienda che in esecuzione delle prescrizioni, propone un programma di interventi diluiti nel tempo, come pare prevede anche la nuova Aia. E in mezzo ci sono Taranto, la sua gente e i suoi operai.

Giallo sulla liquidità La Fiat nega il caso ma cade in Borsa

- L'azienda risponde di non essere al corrente dell'indagine
- Il titolo precipita perdendo il 4,16%

GIUSEPPE CARUSO

Un'indagine della Consob sull'effettiva liquidità della Fiat. È questa l'ultima tegola, in ordine di tempo, che si è abbattuta (forse) sulla casa automobilistica torinese. Il dubbio è d'obbligo, alla fine di una giornata, quella di ieri, piuttosto convulsa. Una giornata che ha visto prima il silenzio da parte della Fiat e della stessa Consob sull'argomento e poi la reazione del gruppo torinese, che ha voluto precisare di «non essere al corrente» di possibili attività di indagine nei suoi confronti.

FARO

La notizia, pubblicata ieri sul quotidiano *Il Messaggero*, parlava di un faro acceso sulla reale consistenza della liquidità (22,7 miliardi al 30 giugno di quest'anno) dichiarata nei bilanci del Lingotto. Nell'articolo si aggiungeva anche che Consob avrebbe avviato una indagine, rappresentata in modo tale da insinuare dubbi sulla correttezza dell'informazione societaria resa da Fiat. Così ieri la casa automobilistica torinese, dopo un'iniziale sbandamento concretizzato in un «no comment» mattutino, ha voluto mettere le cose in chiaro specificando di «non essere al corrente di alcuna indagine».

«Fiat, come le altre società quotate» spiega il comunicato «riceve abitualmente richieste di informazioni da Consob su varie materie (inclusa la liquidità a cui risponde regolarmente) ma non è al corrente di fatti come quelli riportati dal quotidiano *Il Messaggero*. Qualsiasi insinuazione circa il fatto che Fiat non disporrebbe della liquidità dichiarata nella propria comunicazione finanziaria periodica è falsa e come tale sarà trattata da Fiat».

Vera o falsa che sia la notizia riportata dal quotidiano romano, sta di fatto che è servita ad affossare nella giornata di ieri il titolo della casa automobilistica torinese alla Borsa di Milano. È stata una seduta molto pesante, con le azioni Fiat che sono scese del 4,16%, pari a 4,29 euro, tra scambi comunque in-

feriori alla media dell'ultimo mese. Deboli anche Exor (-3,21% a 20,81 euro) e Fiat industrial, scesa dell'1,82% a quota 7,81.

Le oscillazioni in Borsa e le voci incontrollate non fanno altro che aumentare la tensione dei lavoratori del gruppo. Ieri a Pomigliano è iniziato un presidio permanente, organizzato da un piccolo gruppo di operai cassaintegrati ed esponenti della Confederazione Cobas, nei pressi dello stabilimento Fiat.

La Fim-Cisl torinese invece fa sapere che domani mattina un pallone aerostatico si alzerà in cielo a Torino, da Porta Nuova, con un messaggio indirizzato alla Fiat: «Mirafiori: rispettare gli impegni». Il sindacato torna a spiegare che «questo è il tempo degli investimenti, Mirafiori e Torino si meritano un futuro. In modo particolare Mirafiori deve essere il cuore pulsante della Fiat per quanto riguarda la progettazione e la produzione, non ci possono e non ci devono essere alternative».

FRANCO TOSI

I lavoratori scrivono a Passera: aiuto con Equitalia

«Riteniamo davvero inaccettabile che l'azione di Equitalia possa portare alla chiusura della Franco Tosi, un marchio che fa parte della storia industriale del Paese». È quanto si legge in un passaggio della lettera che i circa 450 dipendenti della Franco Tosi, storica azienda meccanica di Legnano, hanno firmato e inviato al ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, al quale si sono rivolti per scongiurare la chiusura e la perdita dei posti di lavoro, e per chiedere l'apertura di un tavolo. La Franco Tosi, in crisi di liquidità per via del mix letale dovuto ai 43 milioni di debiti con Equitalia e all'aridità del sistema di finanziamento da parte delle banche rischia il default. Il gruppo indiano Gammon, che ha rilevato l'industria legnanese nel 2008, è in difficoltà. «È davvero necessario l'intervento delle istituzioni - dice Mirco Rota, segretario della Fiom in Lombardia - che devono adoperarsi per aprire un tavolo operativo con l'interesse del ministro Passera come in queste ore stanno chiedendo i lavoratori».

221

VOLTI STILI TV

Andrea Cocco
I PIATTIVOSTRI
dal lunedì al venerdì alle 20.30

Mattia Poggi
MATTIA & FRIENDS
tutti i giorni alle 19.30

GRUPPO LT MULTIMEDIA

Alice

LEONARDO CASE & STILI

MARCOPOLO

Arturo

nurotari

www.ltmultimedia.tv